

Roberto Lanaro

di Giorgio Segato

Da tempo ormai ogni vero tentativo artistico si fonda sullo sforzo di oltrepassare i limiti di una disciplina e di una tecnica rigorosamente prestabilite da canoni predeterminati e convenzionali.

Al posto delle concezioni particolaristiche precedenti, si è affermata una diffusa tendenza, che coinvolge tanto l'artigiano, quanto lo scienziato che l'artista, alla scoperta di quelle possibili impostazioni e soluzioni integrali nelle quali le esperienze e le conoscenze dei diversi campi si unificano a costituire il fondamento di un nuovo linguaggio espressivo.

Così, ad esempio, lo scultore è convocato a coniugare il suo lavoro fino a programmare l'intervento non solo a livello di arredamento urbano, ma già di iniziale concepimento urbanistico e, al tempo stesso, si abilita sperimentalmente e culturalmente a sciogliere problemi artigianali, tecnici e tecnologici connessi ai materiali che utilizza e alle forme che inventa. La scultura di Lanaro appare immediatamente fisica, tipica dell'esperienza artigianale: riflette la potenza e la forma che impegna il fabbro sull'incudine maneggiando pesanti martelli per imprimere più intensa espressività al suo lavoro. E, in effetti, la passione per il ferro massiccio, dove la fiamma ossidrica interviene come lo scalpello sulla pietra, è la prima spiegazione tecnica dell'opera di Lanaro: "la scelta del materiale, il ferro, nasce - scrive egli stesso - da una esigenza interiore 'antica' poiché fin dall'infanzia ho vissuto

a contatto con esso in officina. Rappresenta la forza, la rigidità della struttura, quasi impalcatura categoriale. Però, visto sotto altra angolatura, si può aggredirlo e declinarlo con sensibilità e grazia: una volta riscaldato diventa morbido e flessibile, si può domarlo e ottenere forme animate, ricche di plastica elasticità". Ma l'interesse per le proporzioni, per i ritmi degli elementi nella loro successione, l'attenzione per i rapporti 'naturali', lo sguardo sempre fisso all'ambiente, già collocano Lanaro ben oltre l'esperienza artigianale della materia, verso una ricerca plastica che si traduce in effettiva attivazione dello spazio e ristabilisce mediante l'intervento artistico l'equilibrio tra natura e l'ambiente artificiale prodotto dalla tecnologia. Davvero sorprende come l'estetica di queste sculture in ferro massiccio consenta loro una immediata e quasi illimitata "ambientabilità", così che la lettura di esse va tutta condotta nel senso della relazione oggetto/ambiente e non più come oggetto di mera contemplazione. E' una scultura che indaga il rapporto oggetto/spazio a livello dinamico e, proprio per questo suo collocarsi intermedio, si offre con un carattere di sospeso accordo fra invenzione e modulazione, tra sentimento e ragione che rifiuta il contrappunto puramente meccanico di pieno e vuoto, di verticale e orizzontale: gli elementi geometrici si ordinano in ritmi aperti in una congiunzione di speculazione progettuale e improvvisazione emotiva che risponde egregiamente ad oggettive

esigenze di equilibrio fisico spontaneo constatate e soddisfatte durante la fase creativa dell'opera. Così, la forma risente sempre di una chiara origine gestuale e le sculture si affermano come segni, sigle emblematiche del rapporto fra l'uomo e la civiltà tecnologica, momenti della attualissima esplorazione nel campo della comunicazione essenziale, quella che tende cioè a stabilire una comunicazione totale senza bisogno di aggettivazioni. Liberatasi da impostazioni troppo accademiche, la scultura di Lanaro è maturata criticamente nell'ambito del primario, dell'elementare se si vuole, dove la struttura è assunta come segno inequivocabile, privo di elementi complementari e di additivi linguistici. La nozione di scultura è qui ridotta ai minimi termini, rapporto tra segno e spazio, traccia mentale divenuta oggettiva, e come materia e come forma. Il risultato è anche una riscoperta del materiale che è intrinseca all'esperienza dell'artista, e ad essa vanno attribuiti tanto la straordinaria carica energetica, tutta contenuta in tensione e sospesa nel punto di equilibrio, che le linee convergenti delle composizioni di Lanaro sanno trovare, quanto lo spavaldo dinamismo ottenuto accrescendo l'articolazione, accentuando le torsioni e l'alternarsi della struttura e del vuoto fino a immagini rampanti che in piena libertà giocano con lo spazio e dialogano con la natura.

(Padova, 1979)